

Trattative bloccate, nuove tensioni in Medio Oriente

Pertini scrive ad Arafat per esprimere solidarietà. È caduto un uomo saggio

Costernazione del governo tedesco - Le parole del presidente dell'europarlamento Dankert Messaggio di Lama, Carniti e Benvenuto - Non ha agito da solo l'assassino di Sartani

ROMA «Mi associo al generale cordoglio per l'assassino di Issam Sartani, caduto mentre, nella sua visione saggia, si batteva affinché il suo popolo avesse una terra e una patria, ma nello stesso tempo non negando ad Israele pari diritti all'esistenza». Con queste parole il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha espresso a nome del popolo italiano, in un messaggio inviato al presidente dell'Olp Arafat, il cordoglio e l'esecrazione per il vile attentato di Albufera nel quale ha perduto la vita il dirigente palestinese Issam Sartani. Il messaggio del capo dello Stato si conclude con l'augurio che la moderazione e la ragione prevalgano su ogni estremismo. Intanto, significativamente, Arafat ha dato ad un giornalista israeliano, Ian Halsey, l'incarico di rappresentare

l'Olp alla seduta di chiusura dei lavori dell'Internazionale socialista. Il barbo assassino di Sartani è stato duramente condannato ieri ad Amburgo all'apertura dei lavori del simposio culturale euro-arabo. Il ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, ha espresso «la profonda costernazione del governo» e ha rivolto un appello «a tutte le parti in conflitto nel Medio Oriente perché procedano ancora con fermezza sulla strada della pace nonostante il terribile fatto accaduto in Portogallo». Per il segretario del Psi, Bettino Craxi, rientrato ieri in Italia da Albufera, Sartani era «un messaggero di pace e di moderazione» che «faceva valere con grande coraggio le sue opinioni all'interno dell'Olp». Secondo una nota di «deplorazione» diffusa ieri dalla

Farnesina, questo delitto «tende certo a colpire anche i legami dell'Olp con l'Occidente e le sue forze democratiche. In un momento cruciale per il Medio Oriente, mentre la Giordania — anche per assenza di sufficiente solidarietà dal mondo arabo e per il manifestarsi di maggiori dissensi nelle trattative con l'Olp — sembra rinunciare alle prospettive di negoziato aperte dal piano Reagan, da parte italiana si torna a rivolgere a tutti gli interessati un pressante invito a scongiurare i gravi rischi che si determinerebbero, in Medio Oriente e nella situazione mondiale, se l'attuale involuzione dovesse approfondirsi». In apertura di seduta dell'europarlamento, a Strasburgo, il presidente Piet Dankert ha condannato il brutale

assassino di Issam Sartani, «un uomo — ha sottolineato — che si è dedicato per molti anni con grande coraggio alla ricerca di una soluzione negoziata dei problemi del Medio Oriente». In Francia numerose organizzazioni umanitarie e associazioni di solidarietà hanno condannato il barbaro assassinio. I segretari della Federazione socialista Lama, Carniti e Benvenuto in un telegramma inviato a Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, esprimono «ferma condanna e profondo cordoglio per l'assassino di Sartani». Un esponente dell'Olp impegnato in azione altamente positiva per il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese, è stato assassinato. «L'attentato», ha detto il presidente dell'Unità, «ha messo in evidenza la pace globale del vicino Oriente».



Issam Sartani

Fratanto da Lisbona è giunta una novità sul fronte delle indagini: l'assassino di Sartani non è stato o non è stato solo, come si era detto all'inizio, ma di un commando composto da due o più persone: lo ha annunciato ieri sera la polizia portoghese. Nello stesso senso è la testimonianza di Anwar Abu Eischeh, il collaboratore di Sartani rimasto ferito nell'attentato. Egli ha detto di essere sicuro che l'assassino non era solo, e di averlo visto in precedenza nell'atrio dell'albergo.

Il governo dc non vuole pubblicarlo

Libro bianco a Bonn Falsa la tesi americana sulla superiorità dell'URSS

Si tratta di una pubblicazione ufficiale sulla difesa preparata da un gruppo di esperti - Dure polemiche della SPD - Nuove proposte di Bahr per gli euromissili

Un colpo duro alla teoria della «superiorità sovietica» in campo militare, ovvero al presupposto che forma la base delle scelte strategiche dell'attuale amministrazione americana e delle pressioni esercitate sull'Europa perché le armi convenzionali e che sono in modo trasparente, pur senza nominarli esplicitamente, i responsabili delle scelte americane, Reagan e il suo ministro della Difesa Weinberger in testa, affermano chiaramente la necessità di un nuovo avvicinamento Est-Ovest.

Il libro bianco, che si è visto solo per i contenuti per certi aspetti clamorosi, del «libro bianco», ma anche per le circostanze in cui è venuto alla luce. Esso infatti, era stato commissionato da Hans Apel, ministro della Difesa nel governo Schmidt, il quale stava per cedere il posto a Helmut Kohl, la vigilia del cambio della guardia alla cancelleria. Il nuovo ministro della Difesa, il generale Wolfgang Wörner, decise però di tenerlo segreto. Non se ne sarebbe saputo mai nulla se non avesse provveduto lo «Spiegel». A questo punto Wörner ha voluto che non averlo mai visto, contraddicendo i suoi collaboratori che, candidamente, avevano detto che il «libro bianco» era stato mantenuto segreto perché la sua pubblicazione avrebbe danneggiato le buone relazioni con Washington.

La vicenda ha provocato una dura reazione da parte della SPD. Siamo di fronte a un documento che, in politica di difesa, è un deciso mutamento di direzione della politica della difesa. Il documento, ed esplicitamente un esplicito apprezzamento delle manifestazioni per la pace che si sono svolte nei paesi occidentali negli ultimi giorni della città di Albufera, e i cui lavori sono stati funestati dal ferace assassinio dell'esponente palestinese Issam Sartani. Oltre a questa sul disarmo il Congresso ha approvato risoluzioni dedicate al Medio Oriente e all'America Latina.

Ma sono le considerazioni «politiche» finali che è di più interessante nel «libro bianco». La delusione per gli insuccessi della distensione non deve riportare alla guerra fredda. «La politica del confronto duro — è scritto nel documento — non avrebbe altro esito che un permanente inasprimento del conflitto Est-Ovest». Non si deve guardare ai sovietici come all'«immagine del nemico», ma come a «uomini come noi che vivono lo stesso nostro periodo». I rovesciamenti della concezione demagogica di Ronald Reagan.

Paolo Soldani

Hussein invitato in USA nel tentativo di salvare in extremis il piano Reagan

Il presidente degli Stati Uniti ha telefonato a tutti i capi di Stato e leader dei paesi arabi - Intervista televisiva del segretario di Stato americano Shultz - Convulse riunioni - Ipotesi sul futuro della trattativa

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI NEW YORK — Il palcoscenico politico di Washington, visto dall'alto, offriva ieri questo spettacolo: il presidente, il segretario di Stato e gli specialisti degli affari mediorientali erano tutti intenti a rianimare il corpo ormai inerte del piano Reagan per una pace tra Israele ed arabi ed una stabilizzazione di quell'area sotto l'egemonia degli Stati Uniti. Ma per quanto gli osservatori arabi ed israeliani si siano sforzati, nessuno è riuscito a capire se il piano Reagan dava un qualche cenno di vita o se il vertice americano stava in realtà imbellettando un cadavere, con le tecniche descritte in quel classico del sarcasmo cinematografico americano che fu il film «Il caro estinto».

Lequipe dei riannimatori, comunque, da quando nella capitale di Gerusalemme sono arrivati gli ultimi due colpi contro il piano Reagan — il no di re Hussein di Giordania all'assassinio di Sartani — pur prendendo atto del peggioramento della situazione ostentava fiducia ed esprimeva la speranza che qualche progresso sia ancora possibile. Ecco le mosse compiute dai protagonisti americani per non darsi per

vinti. Reagan ha telefonato immediatamente a re Hussein di Giordania, al re Fahd dell'Arabia Saudita e a re Hassan II del Marocco (e telefonò agli altri leader arabi). La Casa Bianca ha fatto sapere che i quattro si sono trovati d'accordo sulla necessità di non abbandonare gli sforzi per una pace tra arabi ed israeliani e di rovesciare sugli «elementi più estremisti» dell'Olp la colpa del rifiuto di Hussein. Il gesto del re giordano — lo ha ammesso lo stesso Reagan — è un impedimento sulla via della pace, ma il presidente americano continua a nutrire «molte speranze» che l'ostacolo possa essere rimosso. Il segretario di Stato George Shultz, in una intervista alla rete televisiva CBS, si è spinto più avanti dicendo che il piano Reagan scoppia in un volontarismo che scoppia nel velleitarismo. Ha detto che Hussein e Arafat erano arrivati «molto vicini a un accordo» e che Shultz sarà spedito in Medio Oriente.

Le ipotesi che si possono fare sugli sviluppi della iniziativa americana non sono tali da profondere uno sbocco dello stallo in cui il piano Reagan è finito da quando, lo scorso primo settembre, fu reso noto. Finora i vari protagonisti hanno mirato più a far ricadere sugli altri la responsabilità dell'impasse che a contribuire, in qualche modo, a sbloccarlo. Per molti mesi risultava evidente che erano gli israeliani, con il loro rifiuto di mettere fine agli insediamenti ebraici in Cisgiordania e con il loro no al piano Reagan, ad accollarsi la responsabilità di impedire un progresso. Ora questa responsabilità può essere ritagliata sulla radice dell'Olp, facendo salva la buona disposizione di Arafat a una intesa. Il punto interrogativo principale resta Hussein. A Washington si spera che, nonostante il suo qualunquismo, la pressione degli arabi moderati, l'iniziativa americana e il collegamento con Arafat possano indurre il re di Giordania ad avvertire una trattativa con Israele sotto l'egida degli Stati Uniti. Ma Israele dovrebbe almeno decidere una sospensione delle operazioni degli insediamenti di coloni ebraici in Cisgiordania. Il che è del tutto improbabile visto il sostegno maggioritario che la politica di Begin riscuote in Israele grazie anche al fatto che ormai la popolazione di questo

Stato proviene dai paesi arabi, è animata da uno spirito di conquista nei confronti dei territori occupati dai palestinesi e ha reso quanto mai labile l'ipotesi che il partito laburista torni al potere. Inoltre Israele, per consentire a Hussein di compiere il primo passo, dovrebbe ritirarsi da Libano. Ma Israele farà queste concessioni ora che non solo gli americani ma una parte consistente dello schieramento arabo attribuisce all'estremismo palestinese il blocco della politica trattativa? Israele, come si sa, ha tutto da guadagnare dallo status quo dal momento che passeranno altri anni da quella occupazione militare della striscia di Gaza e della Cisgiordania che risale al lontano 1967 e che, nonostante il suo qualunquismo, è in grado di imporre la sua politica di sicurezza. In America si avvicina l'anno delle elezioni presidenziali (1984) quando la forza elettorale di Reagan, se milioni sono gli americani di religione israelitica e in grado di imporre la sua politica di sicurezza della Casa Bianca sullo Stato di Israele.

Aniello Coppola

Il britannico Pym ad Amman media tra OLP e Giordania

Annuncio a Londra: incontro con Farouk Kaddumi - È il riconoscimento dell'organizzazione palestinese - I commenti della stampa

Dal nostro corrispondente LONDRA — La gravità della nuova crisi in Medio Oriente è sottolineata da tutti gli osservatori inglesi che ricordano l'assoluta intransigenza israeliana e ritengono perciò inevitabile il naufragio definitivo del cosiddetto «piano di pace» di Reagan. Giudizi più cauti vengono espressi negli ambienti governativi che indicano nella visita ad Amman del ministro degli Esteri Pym un tentativo valido e urgente per «tentare di mantenere in vita il processo negoziale». Pym si trovava già in Medio Oriente dove ha avuto incontri a Ryad, col governo dell'Arabia Saudita e ad Abu Dabi con quello degli Emirati Arabi Uniti. Ora Pym si reca in Giordania per consultazioni di emergenza con re Hussein.

Foreign Office, ha ieri riaffermato l'importanza di raddoppiare gli sforzi, da parte di tutti gli Stati Europei, per incoraggiare le parti interessate alla questione palestinese sulla via della trattativa. Commentatori politici nella capitale inglese mettono però ancora una volta in rilievo, accanto all'attuale rifiuto, l'ambiguità della posizione americana. «Sono stati gli stessi USA a scongiurare il loro piano negoziato fin dall'inizio il riconoscimento dei diritti di sovranità del popolo palestinese». Così ha affermato l'ex ministro Michael Adams, direttore dell'influente rivista «Middle East International», il quale ha poi aggiunto: «Le proposte americane possono essere perseguite solo nel caso in cui Washington decida di cambiare direzione, mettendo sul tavolo una formula diplomatica meno unilaterale e impegnandosi a raddoppiare la pressione su Israele perché accetti finalmente la trattativa». «L'Europa ha riconosciuto la sovranità dell'Olp», ha detto Adams — ed è tempo per riprendere le fila del discorso interrotto co-

stringendo Tel Aviv a rinunciare davanti all'opinione pubblica internazionale». Israele è in questo momento impegnata a perseguire, incurante di ogni appello o consiglio, la colonizzazione forzata della riva occidentale del Giordania. Progetta l'installazione di altre 75 colonie nei prossimi cinque anni sul territorio contestato, portando il totale a 165, mentre il progetto finale — secondo i dati forniti dal «Times» — prevede la costruzione di 400 chilometri di autostrade e la costituzione di cinque città e agglomerati urbani da dieci a trentamila abitanti. Nell'anno duemila, secondo i calcoli israeliani, la popolazione ebraica della Giordania sarà di circa 1 milione e 300 mila ossia consentire una parità numerica con gli abitanti originari della Palestina.

L'OLP: era in gioco l'unità palestinese Israele esulta per lo scacco americano

AMMAN — All'indomani dell'annuncio, secondo il quale re Hussein di Giordania, in seguito al mancato accordo con l'Olp, rinuncia a rappresentare i palestinesi nella eventuale trattativa sulla Cisgiordania e Gaza, la preoccupazione principale in Giordania sembra quella di assicurare che ciò non significhi una rottura con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. «La nostra decisione di abbandonare i colloqui con i dirigenti dell'Olp su iniziativa di re Hussein, è un atto di estrema importanza nella lunga trattativa con Arafat. Anche l'Olp sembra animata dalla stessa preoccupazione nei confronti della Giordania. In una conferenza stampa ad Abu Dhabi, un autorevole portavoce dell'Olp, Abu Iyad, ha detto che l'Olp «non poteva» dare alla Giordania il mandato di negoziare nell'ambito del piano Reagan perché questo «non avrebbe portato al recupero dei territori occupati». Tuttavia, i dirigenti palestinesi intendono mantenere buoni rapporti con re Hussein, e lo invitano, ha detto il portavoce, a «non dar retta ad alcuna dichiarazione provocatoria». Abu Iyad ha rivelato che l'ipotesi di un negoziato nell'ambito del piano Reagan è stata respinta dal gruppo dirigente dell'Olp. «Il nostro rifiuto — ha commentato Abu Iyad — ha salvato l'unità palestinese e prevenuto profonde divisioni fra gli arabi».

Mentre a Beirut ci si è affrettati ad affermare che i risultati negativi dei negoziati palestinesi non dovrebbero influire sul ritiro delle truppe straniere dal Libano, in Israele prevale la soddisfazione e il sollievo per il fallimento del piano Reagan. Begin ha detto sprezzantemente che Israele si aspettava il fallimento dei negoziati fra Arafat e Hussein, perché «con l'Olp non c'è di che parlare». Il ministro degli Esteri Shamir ha aggiunto che Israele non ha mai considerato l'Olp un partner per un negoziato, e che era perciò «irrealista» la speranza di ottenere un appoggio alla iniziativa decisamente sostenuta dagli americani (violentemente attaccata nel giorno scorso dallo stesso Shamir). Ancora più esplicitamente, fonti governative hanno detto che gli USA «sono caduti nella trappola costruita da loro stessi». Soddisfazione per il colpo subito dal piano Reagan in seguito all'annuncio di re Hussein, infine, viene espressa dall'agenzia sovietica Tass: «L'amministrazione di Washington — commenta la Tass — ha ultimamente compiuto sforzi febbrili per imporre questo piano antiarabico di pseudo-soluzione in Medio Oriente alle condizioni americane e israeliane».

Antonio Bronda

impedire ulteriori tensioni. Questi passi dovrebbero includere iniziative concrete per i negoziati strategici (START) e per una ripresa del dialogo, oltre che un impegno per il disarmo. E il punto centrale del documento approvato al termine della riunione che l'Internazionale Socialista ha tenuto in questi giorni nella cittadina portoghese di Albufera, e i cui lavori sono stati funestati dal ferace assassinio dell'esponente palestinese Issam Sartani. Oltre a questa sul disarmo il Congresso ha approvato risoluzioni dedicate al Medio Oriente e all'America Latina.

Il documento sul disarmo contiene un esplicito apprezzamento delle manifestazioni per la pace che si sono svolte nei paesi occidentali negli ultimi giorni della città di Albufera, e i cui lavori sono stati funestati dal ferace assassinio dell'esponente palestinese Issam Sartani. Oltre a questa sul disarmo il Congresso ha approvato risoluzioni dedicate al Medio Oriente e all'America Latina.

Il documento sul disarmo contiene un esplicito apprezzamento delle manifestazioni per la pace che si sono svolte nei paesi occidentali negli ultimi giorni della città di Albufera, e i cui lavori sono stati funestati dal ferace assassinio dell'esponente palestinese Issam Sartani. Oltre a questa sul disarmo il Congresso ha approvato risoluzioni dedicate al Medio Oriente e all'America Latina.

Il documento sul disarmo contiene un esplicito apprezzamento delle manifestazioni per la pace che si sono svolte nei paesi occidentali negli ultimi giorni della città di Albufera, e i cui lavori sono stati funestati dal ferace assassinio dell'esponente palestinese Issam Sartani. Oltre a questa sul disarmo il Congresso ha approvato risoluzioni dedicate al Medio Oriente e all'America Latina.

Elezioni in Giappone: alla sinistra due province, difficoltà per Nakasone

TOKYO — Vittoria di misura nella capitale, sconfitta nell'isola di Hokkaido e nella provincia di Fukuoka, ritenute due collegi estremamente indicativi, e dove sono stati eletti governatori un socialista ed un comunista: i risultati di una serie di elezioni locali, svoltesi domenica in 44 delle 47 prefetture in cui è diviso il Giappone, hanno segnato un significativo ridimensionamento del partito liberale democratico al governo in Giappone.

Dai primi commenti, risulta chiara la difficoltà in cui si versa a trovare la politica del primo ministro Nakasone, personalmente impegnato nella campagna elettorale, e che governa grazie al discutibile appoggio dell'ala maggioritaria del partito conservatore, che fa capo all'inquieto ex primo ministro Kakuei Tanaka. La sentenza nel processo che lo vede impunito per corruzione ci sarà nel prossimo ottobre, prima di allora il governo di Nakasone dovrà affrontare il partito conservatore aveva in animo di tentare la carta delle elezioni politiche anticipate, sperando in un rafforzamento di posizioni.

Un'ipotesi che ora appare poco praticabile, anche se Nakasone ha dichiarato di essere «profondamente dispiaciuto» ma di ritenere che «la situazione politica sul piano locale non corrisponde necessariamente a quella nazionale».

DOMENICA 24 APRILE
diffusione straordinaria
Sappiamo difendere la Terra su cui viviamo?

Lo spettro dei bidoni di diossina che girano per l'Europa e la grande macchia di petrolio che sta uccidendo il Golfo Persico hanno riportato in primo piano la minaccia quotidiana all'ambiente umano e naturale. Sappiamo difenderci? A questa domanda risponderanno in un inserto speciale scienziati, urbanisti, geografi, ecologisti e politici.

VENERDI PROSSIMO
Lo scontro sui contratti
Come cambia il sindacato

Manovre politiche, tentazioni di rinviare: è sui contratti il banco di prova dell'ultimo del 22 gennaio sul costo del lavoro. Le previsioni dei settori più avanzati della Confindustria e le esasperanti lentezze del governo sono sempre più in contraddizione con i contratti firmati per quasi 5 milioni di lavoratori. I risultati già conquistati e i punti di dissenso residui in una pagina speciale. Un'altra pagina dedicata al dibattito sulla riforma del sindacato unitario, dai consigli alla Federazione CGIL, CISL, UIL. Le proposte delle tre confederazioni e un'analisi e faccende tra Bruno Trentin e tre delegati di fabbrica.